



## L'intervento

# Il comatoso Cda Unire fa ricchi gli ippodromi prima di sparire

ANTONIO TERRANEO

La notizia rimbalza, con un passaparola prima e con un comunicato ufficiale poi, uno dei rarissimi che la casa dei cavalli si degna di compilare, dopo anni di cronico silenzio. Il Cda, in stato di coma politico, dell'Unire ha dato il via libera alle personalizzazioni per gli ippodromi. In un'ippica alla fame, che naufraga nel mare magnum dell'incertezza, dove l'entità del montepremi per il 2008 è un quesito che neanche Frate Indovino sarebbe in grado di azzeccare, il Consiglio di Amministrazione dell'ente ha deliberato di dare alle piste una pioggia di gettoni d'oro, come premio di chissà quale impresa compiuta.

Una voce di spesa di 10 milioni che, l'attuale segretario generale **Antonio Mezi**, inserì all'alba del suo primo mandato, quando all'epoca aveva il potere per farlo.

Poi fu mandato a casa proprio perché accusato di presunta incompatibilità, essendo la sua estrazione ritenuta troppo vicina agli interessi degli ippodromi.

Dopo un iter durato parecchi anni, con un colpo di coda, gli uomini del Consiglio, eletti dal governo Prodi, dati per finiti e con la valigia in mano (avevano già salutato tutti due settimane fa) si sono riuniti in un caldo pomeriggio di luglio ed hanno approvato quel progetto. In pochi minuti, sono passate tutte le delibere che per mesi avevano tenuto nei polverosi cassetti dell'Ente. Un atto formalmente lecito, (nessuno gli ha ancora ufficialmente mandati a casa) ma di dubbio gusto, per il modo ed il momento in cui è stato deliberato.

Soldi quindi agli ippodromi ma, di contro, non ai cavalli. Pochi mesi fa infatti non sono state approvate le provvidenze per gli allevatori, con il pretesto formale che mancava il bollo ministeriale. Risorse, queste, davvero indispensabili per mantenere l'alta qualità della razza italiana che si sta facendo onore nel mondo a suon di vittorie e per non spegnere una tradizione che sta dando lustro ai "cavalli made in Italy".

Tutto ciò s'inserisce in un contesto nel quale alcuni elementi di spicco del Cda, con curriculum paludati, stanno facendo di tutto, compreso qualche visita amicale al Quirinale, pur di restare attaccati alla poltrona di comando della casa dei cavalli. Una storia tipicamente italiana, un film già visto troppe volte, da quando la politica ha preso il sopravvento sulla meritocra-

zia.

Ma ora si attende la risposta delle Categorie e del ministro Zaia. Certo che l'unghiate data dal CdA politicamente morto, che sa tanto di golpe, è l'ennesima pagina discutibile del mondo dell'ippica. Ma tanto non sarà citata nei luminosi curriculum degli uomini che l'hanno confezionata.

## MERCOLEDÌ LA PRESENTAZIONE

### Scommesse alla Camera in un libro

«Nel 2008 il comparto giochi incasserà una cifra compresa tra i 45 e i 48 miliardi di Euro». La stima è di Giorgio Tino, Direttore Generale uscente di Aams, intervenuto nel corso della presentazione del libro "Giochi e scommesse fra diritto comunitario e diritto amministrativo nazionale", tenutasi mercoledì a Roma presso la Camera dei Deputati. Tino ha poi stimato in circa 150 mila unità il numero di addetti ai lavori del settore giochi. Secondo il numero uno dei Monopoli di Stato, appena pochi anni fa «l'immagine del mondo dei giochi italiano era fortemente compromessa, una realtà misconosciuta e marginalizzata, praticamente soggiogata all'economia criminale. La prima chiave è stata riportare tutto il comparto sotto il controllo di un'unica cabina di regia, che ora è a disposizione dello Stato anche dal punto di vista operativo. Poi si è passati ad un ampliamento dell'offerta e quindi siamo intervenuti sulla qualità del gioco, sulla comunicazione di prodotto e istituzionale ("Bollino Blu" e campagna "Gioco Sicuro"), e su una politica del prezzo attuata mediante una riduzione della tassazione, al punto che per molti giochi l'offerta legale è adesso più attraente per i giocatori rispetto a quella illegale. Gli effetti di quest'operazione a vasto raggio sono evidenti, visto che dal 2003 il volume di affari è passato da 15 ad oltre 40 miliardi, mentre il gettito è cresciuto fino ad oltre 7 miliardi». Il mercato italiano ha oggi 50 player globali, di cui circa la metà provenienti dall'estero, ed è considerato un modello in Europa: «Le possibilità di accesso - ha proseguito Tino - sono state garantite a tutti: al contrario, è dimostrata l'enorme difficoltà per gli operatori di gioco di stabilirsi nella tanto celebrata Inghilterra per fornire servizi di gioco. In conclusione, malgrado le pressioni delle ricche e potenti lobbies del gioco, il sistema italiano ha tenuto».

Prima uscita ufficiale per Alberto Giorgetti, sottosegretario all'Economia con delega ai giochi in pectore, che ha sostenuto come

le concessioni siano «un asset dello Stato: faremo di tutto per difenderle, così come la riserva statale in materia di giochi. La priorità principale è difendere il gettito fiscale: per questo incrementeremo le forme di collaborazione e dialogo con forze dell'ordine e magistratura». Uno dei predecessori di Giorgetti, Manlio Contento, tentò senza successo la strada del testo unico dei giochi: prudentemente, Giorgetti sostiene che «per centrare l'obiettivo, occorrerà una condivisione forte di governo e maggioranza sul tema. In caso contrario, si potrebbe rivelare un lavoro non fruttuoso». Il decreto di delega ai giochi per Alberto Giorgetti dovrebbe essere pubblicato nel giro di pochi giorni sulla Gazzetta Ufficiale. Il libro presentato, scritto da Enrico Vedova e Cino Benelli (Giuffrè editore, pagg. 197, 20 euro), offre una panoramica sullo stato dell'arte ad oggi, intrecciando diritto italiano e diritto Ue.